

AL CASTELLO Fino al 6 aprile la mostra di METS "L'Italia dei primi italiani"

Le donne e i mestieri che cambiano

Scomparse le pastorelle, ecco modiste, stiratrici, maestre e pittrici

La narrazione visiva proposta quest'anno da METS Percorsi d'Arte con la mostra "L'Italia dei primi italiani. Ritratto di una nazione appena nata", in corso a Novara nelle sale del Castello fino al 6 aprile, è «una storia bellissima perché è la nostra, iniziata proprio a Milano il 18 marzo 1848 con le Cinque Giornate quando, sulle barricate, uomini e donne di ogni ceto si erano trovati insieme in lotta per la formazione della nostra nazione, in un clima di straordinaria condivisione», ha dichiarato Paolo Tacchini, presidente dell'associazione promotrice durante l'intervento inaugurale. «Una condivisione che si ripete ogni quattro anni sul palcoscenico del mondo durante lo svolgimento dei giochi olimpici, evento - ha proseguito Tacchini - portatore di un messaggio universale in grado di creare un clima magico, che quest'anno potrebbe coinvolgere anche Novara». Una storia che tra sogni, incertezze, progetti, trasformazioni è giunta fino a noi e che METS ha messo in scena per un pubblico più vasto di quello consueto richiamato dalle Olimpiadi di Milano e Cortina, nel cui programma culturale la rassegna è inserita.

IL PERCORSO DI VISITA

Il racconto, organizzato da METS Percorsi d'Arte congiuntamente a Comune e Fondazione Castello di Novara e curato da Elisabetta Chiodini, è condotto attraverso 70 opere eseguite tra gli anni Sessanta dell'Ottocento e il terzo decennio del secolo successivo da alcuni dei maggiori protagonisti della nostra cultura artistica. Ed è proprio il linguaggio figurativo da loro utilizzato, che trova sicure radici nello studio della realtà e nell'osservazione analitica del vero, a garantire la straordinaria fluidità di un percorso di visita non facile da strutturare. Così, nonostante le differenze di scuola, formazione e poetica degli autori, tutti i dipinti esposti in mostra sono tra loro connessi per illustrare senza sbavature una storia collettiva. Il percorso si snoda a partire dal prologo che, attraverso il dipinto "L'esule che dall'Alpe guarda l'Italia" di Stefano Ussi, predispone il pubblico a compiere una visita con la meraviglia negli occhi e la tenerezza nel cuore per questa "nazione appena nata". Al prologo fanno seguito sette sezioni dedicate alle differenti te-



NELLE SALE L'allestimento della prima sezione, dedicata alla vita rurale di un territorio molto variegato. Rubens Santoro, "Monte Tiberio", 1880, olio su tela, collezione privata. L'opera di Eugenio Spreafico "Quanto sa di sale lo pane altrui", 1887 circa, olio su tela, collezione privata (courtesy Enrico Gallerie d'Arte, Milano). Carlo Cressini, "Le stiratrici", 1905-1906, olio su tela, collezione privata. Il dipinto di Giovanni Sottocornola, "La lettura", 1910, olio su tela, Galleria Giannoni, Novara a colloquio con quello di Demetrio Cosola "Il dettato", 1891 circa, pastello su tela, GAM Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Torino (foto Mongiat)



una straordinaria immagine costruita sulle sfumature dei bianchi e sul silenzio greve dell'atelier, condizione che anticipa le contraddizioni del mondo moderno. Accanto a questi, ecco "La piscina" (Emilio Longoni, 1889-1890 circa), "Il dettato" (Demetrio Cosola, 1891 circa) e "La lettura" (Giovanni Sottocornola, 1910, dalla Galleria Giannoni). E se il primo dipinto, stupendo ritratto di una giovane apprendista che cammina sotto il peso di un enorme scatolone più grande di lei, era divenuto già dal 1901 emblema del lavoro minorile, sono i soggetti delle altre due tele a registrare gli sforzi che all'inizio del Novecento la nostra giovane nazione stava compiendo per migliorare il livello di vita degli italiani. Tra questi, quello più evidente riguardava l'incremento dell'istruzione delle classi disagiate, intervento ritenuto indispensabile per affrontare uno dei problemi più gravi per lo sviluppo sociale e, ahimè, uniformemente diffuso su tutto il territorio nazionale, da nord a sud con poche eccezioni. La mostra è aperta da martedì a domenica 10-19 (la biglietteria chiude alle 18). Aperture straordinarie: venerdì 26 e lunedì 29 dicembre, giovedì 1°, lunedì 5, martedì 6 e giovedì 22 gennaio, lunedì 6 aprile. Aperture anticipate alle ore 9: domenica 29 marzo, sabato 4 aprile e domenica 5 aprile 9-19. Chiuso: mercoledì 24, giovedì 25 e mercoledì 31 dicembre. Biglietto: intero 15 euro; open 17 (ingresso flessibile a data aperta); ridotto 13 (weekend e festivi); ridotto feriale 11 (da martedì a venerdì esclusi i festivi).

• Emiliana Mongiat

matiche diffuse su tutto il territorio, in questi anni in attesa di trovare unità politica, legislativa, sociale ed economica. Questo viaggio nella nostra storia inizia con le attività strettamente legate alla variegata morfologia delle aree regionali di residenza per giungere alla raffigurazione di una più omogenea vita urbana, molto spesso declinata al femminile. Sono, infatti, le trasformazioni delle occupazioni delle donne dei ceti popolari ad accompagnare i visitatori in un percorso temporale compiuto dalla nostra nazione in quasi cento anni, suggerendo in alcuni casi quei cambiamenti sociali, anche profondi, di cui sono espressione. Ecco, quindi, scomparse le pastorelle, dipinti ancora dedicati alle lavandaie, altri alle mondine oppure alle acquairole o alle pescatrici, giovani donne che con ceste per molluschi, reti e canne da pesca avanzano sulla Marina Grande di Capri in una luce accecante (Angiolo Tommasi, "Le lavandaie nell'Em", 1884 e Eugenio Spreafico, "Alla sbianca", 1890 circa, entrambi esposti nella prima sezione; Angelo Morbelli, "Le risaiole", 1897; Vincen-



zo Cabianna, "Acquairole a La Spezia", 1884; Rubens Santoro, "Monte Tiberio", 1880) tutti esposti nella seconda sezione. E, quando l'indagine prende in considerazione la città, a questi soggetti si vanno ad affiancare apprendiste di modisteria, giovanissime contadine impiegate nell'industria serica, stiratrici, maestre e pittrici (a queste ultime sarà dedicato un prossimo approfondimento). Ma non c'è lavoro

per tutte e, nella sesta sezione, la mostra affronta il tema dell'amore venale esponendo opere

Il presidente Tacchini: «L'evento inserito nel clima magico delle Olimpiadi 2026»

CAMPAGNA E INDUSTRIA: PRIME CONTAMINAZIONI

Si sottolinea, però come i cambiamenti fossero in corso e come gli artisti re-

gistrassero con attenzione anche le minime mutazioni. Già nella tela di Spreafico "Alla sbianca", per esempio, compare una situazione di produzione preindustriale che ha interessato da vicino anche il Novarese. In modo particolare il Verbano dove, a Pallanza, il candeleggio delle tele si completava con la loro esposizione sui prati che fiancheggiavano il torrente San Bernardino. Numerose sono le documentazioni di queste trasformazioni che offrono i dipinti esposti nella sezione 7: dalle giovani contadine infreddolite che ci restituiscono la realtà della Brianza divenendo esempio della salda convivenza di economia rurale e industriale presente già dagli anni Ottanta nei territori del nord (Eugenio Spreafico, "Quanto sa di sale lo pane altrui", 1887 circa) alle stiratrici di Carlo Cressini, tela di profonda suggestione. In essa, eseguita tra il 1905 e il 1906, l'artista genovese dimostra grande sensibilità nell'interpretare la condizione femminile "spirituale ed esistenziale di cui coglie la fatica psicologica ancor prima che fisica", consegnandoci - scrive Elena Lissoni nella scheda in catalogo -